

Dentro Villa Bertola a Vacallo

Attraverso il racconto di chi lì ci è nato e cresciuto, Francesco Pina



di Guido Codoni

► In occasione dell'ultima edizione della "Sagra della castagna" è stata riaperta al pubblico a Vacallo Villa Bertola. Noi l'abbiamo visitata e... tanti pensieri son tornati a galla. Permettami, dunque, che io passi alla prima persona singolare perché lì ci andavo con la mamma a trovare gli zii Angelina e Togn, custodi della villa abitata dalla sciura Ida. Chiedo così a Francesco, figlio degli zii, di raccontarmi dei signori Bertola e della villa, lui che vi è nato e cresciuto.

«Eh sì – mi dice – *qui ho passato l'infanzia, l'adolescenza e la gioventù. Ero come un principino. Quanti bei ricordi! Da giovanetto, quando agganciavo qualche ragazza, la portavo a Vacallo e, per far bella figura, mostravo dove abitavo...* La signora desiderava studiassi da maestro, ma io non ero portato per lo studio».

La famiglia Bertola

«Io sono nato nel 1940. Francesco Bertola [vedi scheda] era già morto e il nome mi fu dato in suo ricordo. Quella dei Bertola era una solida famiglia liberale; anche Ida, nata Valsangiaco¹, condivideva la fede politica del marito. Di lui si diceva che fosse stato un politico importante.

Io non l'ho conosciuto perché morì prima della mia nascita. La signora è

1. Ida Bertola, nata Valsangiaco, morì nel 1965. Gazzetta Ticinese, tra l'altro, di lei dice... Assai nota a Chiasso e stimata per le sue doti di mente e di cuore e per la sua generosità...



vissuta fino al 1965. Non avevano figli. Possedevano molti terreni specialmente a Vacallo e a Morbio Inferiore. Disponevano di ben 11 masserie. Alla morte della signora, lo stabile spettò a Gianfranco, un loro nipote, che viveva con la famiglia in Argentina. Tornato in patria, la villa divenne la loro dimora di vacanza. Nel 2005, deceduta la signora Tina, moglie di Gianfranco, la villa passò ai 4 figli che la vendettero nel 2009».

La famiglia Pina

«La mia è una famiglia originaria di Pusiano. Mio papà, Togn, è arrivato a Quarcino dove ha conosciuto mia mamma Angelina. Si sono sposati, poi, si vede che cercavano manodopera, sono venuti ad abitare qui.





Mia mamma coadiuvava la signora Ida, mentre il papà, oltre ad essere il giardiniere della villa, fungeva da factotum. Io sono nato qui, nell'appartamentino al piano terra, con solo la cucina e la camera da letto nella quale dormivo con i miei genitori. Attorno agli anni Cinquanta ci trasferimmo in un appartamento molto più grande a ridosso dei locali dove viveva la signora. Disponevamo già del riscaldamento che funzionava a legna, che si faceva nei boschi, o carbone, che si acquistava. A Vacallo non tutti disponevano di una vasca da bagno. Mi ricordo di certe persone che, prima di un evento importante come un matrimonio, chiedevano a mia mamma Angelina se potevano venire la sera, per non farsi vedere dalla padrona, in casa nostra a fare il bagno».

La villa

Non si conosce molto a proposito della costruzione. Nemmeno l'Ufficio tecnico comunale è in grado di indicare l'anno di costruzione.

La casa si trova nel nucleo e deve sottostare alla legge di protezione che non permette la demolizione, ma solo la ristrutturazione.

Tutto il nucleo vecchio non è demolibile e quindi neanche i muretti che danno sulla strada.

«Francesco Bertola disponeva di un'auto, mi dicevano, posta sotto un portico d'ingresso. La signora disponeva di un "macchinone" e, quando necessitava, veniva il Pin taxista a condurlo. Prima, quando si usavano le carrozze, venivano messe in un altro grande vano situato sotto il corpo principale della villa e poi adibito a ripostiglio.

La cantina vicino al portone d'ingresso era molto buona per la conservazione del vino e dello champagne per le feste che si tenevano, a detta di mio papà. Anche a Mendrisio possedevano una cantina. Vi portavano l'uva, raccolta a Vacallo e già in fermentazione nei tini messi sui carri trainati dai buoi. Le botti erano preparate da mio papà. Vi entrava, per disinfettarle, attraverso un'apertura strettissima, per

versare zolfo che poi veniva acceso. Io mi spaventavo perché nell'accensione si vedeva il fuoco e mio padre doveva uscire immediatamente. Terminato il lavoro si festeggiava mangiando e bevendo nel vasto salone che si trovava nel vano piano superiore della cantina. Per tornare alla villa, ricordo un campo per il gioco delle bocce usato da amici, conoscenti e familiari situato all'interno del parco nel quale scorreva pure un torrentello a cielo aperto, poi coperto».

Vita in villa e nelle masserie

«Il massaro responsabile dei terreni di famiglia, a San Martino veniva ricevuto nella sala dei ricevimenti e portava i 5-600 franchi convenuti e il vino che veniva affinato da mio papà. Era un contratto di semi-mezzadria. Anche la signora continuò a ricevere i mezzadri.

Le principali fonti di guadagno consistevano nella vendita degli ortaggi, dell'uva, del vino, dei vitelli, del latte e del tabacco. Era quest'ultimo che dava più lavoro. Dopo il raccolto seguiva la cernita con la suddivisione in tre grandezze. Le foglie, una a dritto e una rovescio, venivano infilate, a mo' di collana e messe, prima di essere imballato, ad essiccare sui ballatoi delle masserie. Da ultimo, il loro imballaggio destinazione Polus.

Mio papà prendeva sui 300 franchi al mese; poi avevamo a disposizione il vino, la verdura e altri prodotti che i massari portavano in villa.

Oltre ai miei genitori, a coadiuvare nella gestione della villa c'erano la cuoca Giovanna, una donna tutto fare, il Pidrin che puliva il parco e l'Adele addetta al vestiario. Poi arrivava la stiratrice e la signora Weibel a fare i capelli. Più di una decina le persone a mandare avanti la villa.

La signora, nelle giornate calde, usciva in giardino, si collocava sotto un albero e rimaneva a guardare mio papà che lavorava».

L'interno

Francesco mi conduce nella visita della villa. I locali, una volta sontuosi, ri-

Francesco Bertola (1883-1935)

Queste righe di biografia sono desunte dai necrologi apparsi su *Gazzetta Ticinese*, *Il Dovero* e *Libera Stampa*. Appartenente a distinto casato (suo fratello ing. Giovanni, fu direttore dell'Agenzia Elettrica di Lugano), studiò al Liceo cantonale, indi all'Università di Losanna e di Pavia. Troncò gli studi per la morte del genitore, ritornò in patria a gestire i suoi beni. Proprietario di grandi fondi, si dedicò all'agricoltura, diventando una delle figure più significative della vita agricola ed economica del Cantone.

Del mondo rurale conosceva le necessità e le aspirazioni per diretta esperienza, giacché dedicò all'agricoltura nei suoi vari aspetti la parte preponderante della sua attività. Fu agricoltore e orticoltore che associava ad un profondo attaccamento alle cose della terra, una acuta comprensione delle esigenze dei tempi, per cui adottò i metodi più moderni di coltivazione. Una cura particolare dedicò alla viticoltura e contribuì a fare del "Vacallino" un vino tipico e apprezzato anche fuori dal Cantone. Il modo esemplare con cui erano condotte le sue tenute attestava in lui qualcosa in più che non comuni capacità direttive e organizzative.

Il ceto agricolo ticinese lo volle alla testa della Camera agraria, carica che resse fra la generale soddisfazione. Nel vicino Regno rappresentò gli enti agricoli svizzeri ad importanti riunioni di tecnici.

Per lunghi anni sindaco di Vacallo, per oltre 20 anni sedette in Gran Consiglio quale deputato liberale-radicalo, diventando membro della commissione della Gestione. Seguì sempre la tendenza di sinistra, ma nel 1934 allorché si scisse il partito, non seppe decidersi ad affrontare nuove lotte e restò con gli unificati. Gli ultimi suoi giorni furono amareggiati per la mancata rielezione in Gran Consiglio.

Legò il proprio nome a varie imprese della regione: fu presidente del Consiglio di amministrazione delle Fabbriche riunite Polus e delle Industrie ticinesi tabacchi in Balerna, nonché consigliere d'amministrazione della Tipografia chiassese.

Venne definito buono, faceto, mai un settario e ciò gli valse larghe simpatie. Ai funerali parteciparono Municipalità, Scuole e Asilo di Vacallo, rappresentanze del Governo e del Gran Consiglio, della Camera agraria ticinese, della Loggia e altre molteplici organizzazioni a cui il defunto aveva appartenuto. Tra le bandiere quella del partito e della Società liberale di Mutuo soccorso, dell'Alta Valle di Mugello, dei Liberi tiratori, della Croce verde di Chiasso,...

1. Dopo il 1921, conservatori, socialisti e agrari, nonostante differenze e rivalità, si accordarono per un programma di governo. Fra i liberali, in minoranza, nacquero attriti interni. Nel 1934 la corrente di destra (i cosiddetti "unificati") espulse quella di sinistra, detta dei democratici. Negli anni successivi, le due parti si combatterono aspramente. Gli unificati si allearono quindi con i conservatori. I democratici, più tardi, con i socialisti. Nel dopo-guerra (1946), tuttavia, le due correnti si riunificarono.

Nelle foto:

1 Veduta d'epoca.

2 Angellina e Cecc.

3 Nel vasto giardino.

4 Sulle scale della villa.

5 Ritratto di famiglia.

6 Angelina e Togn.

sentono del lungo periodo di abbandono. Spiccano ancora le belle vetrate del primo piano stile liberty.

La sala da ricevimento

«Era sontuosa: la sala più bella. Ora è spoglia ma si può ancora capire la bellezza originale: pavimento a losanghe, pareti tappezzate e quadri alle pareti! Qui venivano ricevuti gli ospiti e organizzate le cene.

Accanto, la sala da tè utilizzata dagli ospiti come fumeur».

Entriamo nello studio

«Vi erano un'infinità di libri, tutti bruciati alla morte della signora! Tutte le sere, mia cugina Teresina teneva compagnia alla signora Ida leggendo qualche libro».

Il vano che conduce alla cucina e alla sala da pranzo reca scritte inneggianti alla vita. C'è ancora il pianoforte, una volta in salotto. Mi mostra la poltrona sulla quale la signora amava sedersi.

«Alle pareti belle fotografie – prosegue Francesco –. Lo scaldavivande era incorporato nel calorifero. La cucina è stata rimodernata da chi ha abitato la villa dopo la morte della signora».

La centralina

In qualsiasi posto della villa ci si trovasse, si poteva chiamare e una centralina indicava da quale camera proveniva la chiamata. «Era una centralina bellissima, tecnologicamente all'avanguardia. Alla morte della signora divenne molta ambita. Ci fu anche chi mi propose di fargliela avere sottobanco, e me l'avrebbe pagata bene...».

Per accedere ai piani superiori due scale: una spaziosa ed elegante e l'altra, più stretta, per la servitù. Al primo piano, tante camere: quella dei signori, col letto sulla cui testata troviamo intarsiato il monogramma del proprietario, quella della donna di servizio e tante camere per gli ospiti. E poi un bagno vastissimo, con una grande vasca in ghisa, la consolle per la toilette, e lavabi e bidet e una grande cassaforte. Una scala portava all'appartamento nel quale la famiglia Pina si trasferì negli anni Cinquanta.

«La signora stava invecchiando e, magari a mezzanotte o anche più tardi, capitava che suonasse, e allora o il papà o la mamma dovevano andare a farle compagnia. La mia camera aveva una finestra che si poteva

facilmente scavalcare. Così, quando andavo al ristorante Rizza a giocare a carte o a bocce uscivo da lì, la lasciavo aperta... e rientravo tranquillamente senza che nessuno si accorgesse».

All'ultimo piano ancora camere e locali.

«Qui sopra, oltre ai fucili per la caccia e per il tiro al piattello, grandi passioni del padrone, e tantissimi libri. Qualcuno s'è salvato».

Un altro corpo della villa ospitava la lavanderia con, accanto, un bel grottino. Tutta la proprietà è delimitata da mura e da una torretta utilizzata all'interno come ripostiglio per piante delicate. Una scala a chiocciola permetteva di salire al "belvedere" (la vista spaziava fino al lago di Como) che serviva come terrazzo per prendere il sole.

La villa è da diversi anni disabitata; questo ha permesso a malintenzionati di entrare, causare danni e lasciare sui muri scritte tolte in occasione dell'apertura della villa al pubblico. Una nota di merito va al Comune di Vacallo per avere sistemato, grazie a numerosi volontari e volontarie, il parco fagocitato dalla vegetazione.



19

Non esageriamo

certo col dire non esserci svolta sul vostro cammino dove non s'annidi un pericolo imprevisto.

Abbonati, lettori, non dimenticatelo!

E ricordatevi sempre che la stipulazione d'un abbonamento alla nostra rivista con assicurazione contro gli infortuni corporali è quanto di più previdente possiate fare per voi e per i vostri congiunti.

Prospetti e schiarimenti gratuiti presso l'amministrazione dell'Illustrazione Ticinese BASILEA, 10, e il Signor Romeo Fontana in Lugano via al Forte 1. Tel. 920.

UNO DEGLI ESEMPI PIÙ RECENTI

Il signorino, Sig. Gatti Giovanni, uomo su 47 anni circa, in buone condizioni di salute, era affetto come giacchiere nella proprietà dell'ing. Bertola in S. Siro (Vacallo).

Per ragioni di lavoro, la sera del giorno 2 corrente alle 9½, vedeva di casa per recarsi nel giardino vicinissimo all'abitazione a riattivare il fuoco che dà il riscaldamento alla sera. Non fece più ritorno ed al mattino di domenica alle ore 8, sua moglie, non vedendolo in camera, diede subito l'allarme ai famigliari. Venne poi trovato in giardino, al posto indicato nella fotografia, ma pestroppo non dava più segni di vita. Chiamato d'urgenza il dottore, malgrado le sollecite cure per richiamare in vita questi non poté alla fine che constatare una forte lesione al collo ed a altre parti del viso.

Il Dr. Gualletti asseriva, che il povero Gatti non abbia potuto invocare soccorso, avendo perso subito la conoscenza, essendo svenuto immediatamente dopo la caduta. Caso contrario, si avrebbe forse potuto salvarlo dalla morte.

Si afferma che il signorino, nell'atto di scendere la vedova dello scomparso, abbonata da appena un mese alla nostra rivista, è

fr. 5000

Edi tori Emilio Birkhäuser & C. Basilea 10

ILLUSTRAZIONE TICINESE

Die Schweizer

Spezial Illustrierte

7

Nelle foto:

7 "Illustrazione ticinese" (1935).

8 Patenti di allora.

CONFED. SVIZZERA

REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO

Permesso di Circolazione

per

un *bue*

(cavallo, bue o mulo)

Anno 1938

NB. - Deve essere portata e presentata ad ogni richiesta di un rappresentante dell'autorità.

8